C'È UNA SPIEGAZIONE AL SUCCESSO DEL MEETING EDIZIONE 2007

Il misterioso fascino di Lady Verità

GIACOMO SAMEK LODOVICI

Il notevole successo di pubblico e di interesse riscontrato al Meeting di Rimini – che si chiude oggi – sul tema della verità mostra che l'argomento non riguarda solo i filosofi. Piuttosto, la sua rilevanza è sempre più avvertita, con crescente consapevolezza, anche dai non specialisti. Vi si sono soffermati numerose volte anche Giovanni Paolo II (si pensi all'enciclica *Veritatis splendor*) e Benedetto XVI in molteplici interventi (è sua la definizione di «dittatura del relativismo»). Ma cos'è la verità, e perché il relativismo è esiziale? La verità è la proprietà del pensiero umano e di quelle affermazioni che sono conformi alla realtà e riferiscono fedelmente le cose: si ha cioè quando l'uomo si adegua alla realtà. Il relativismo invece nega la possibilità per l'uomo di conoscere la verità e sostiene la relatività di ogni affermazione e di ogni pensiero: tutto è soggettivo e ogni uomo è l'unità di misura delle cose. Non è quindi l'uomo ad adeguarsi alla realtà, ma è la realtà a doversi conformare all'uomo, alle sue esigenze e ai suoi desideri. Ciò può anche voler dire che le leggi debbono assecondare ogni mia istanza: se voglio fabbricare un bambino in provetta o clonare una persona, se voglio gli stessi diritti dei coniugi anche se semplicemente convivo – tanto per fare gli esempi di maggiore attualità – la legge mi deve accontentare. Il relativismo produce non solo queste importantissime conseguenze socio-giuridiche, ma anche altre, molto gravi: se non è possibile conoscere la verità, allora non possiamo giudicare oggettivamente le azioni umane. Anche quelle che siamo soliti considerare crudeli e malvagie non possiamo più biasimarle.

Assecondando questa persuasione, ogni possibile ricerca e indagine (esistenziale, scientifica, religiosa...) non potrebbe che essere vana e sterile perché destinata a non poter conseguire la verità. Così, le grandi domande che ogni uomo si fa sul senso della vita e della morte, su Dio, o sulla sofferenza, sono destinate allo scacco. Come si vede, e come sempre più persone intuiscono, i problemi posti dal relativismo sono davvero cruciali e urgenti, decisivi e preliminari per ogni uomo. Forse anche questo spiega lo straordinario interesse suscitato dai dibattiti sulla verità in questi giorni di Meeting. Il relativismo in realtà ha radici antichissime e le sue riformulazioni sono molteplici. Ma già Platone ne segnalò l'inoppugnabile contraddizione: pretende infatti di essere vero proprio mentre nega che si possa conoscere il vero. Quando dice che la verità non esiste o è inconoscibile pretende di dire o conoscere una verità; e proprio mentre sostiene che tutto è relativo afferma qualcosa di assoluto. Certo, l'uomo non può conoscere tutta la verità ma solo alcuni suoi aspetti: la ricerca della verità è infinita ed è un'impresa collettiva, svolta dal genere umano nel suo complesso. Secondo la celebre citazione del medievale Bernardo di Chartres, «siamo nani sulle spalle di giganti», cioè di coloro che ci hanno preceduti. È sui risultati della loro ricerca della verità che ci possiamo appoggiare per vedere più lontano e incrementare – pur di poco – la nostra conoscenza. Si dice che in taluni casi la verità produca autoritarismo: è vero, ma solo se la si tradisce, perché la verità va proposta e non imposta. Inoltre solo la sua conoscibilità può far da baluardo a ogni tipo di malvagità, totalitarismo incluso. Il male infatti può essere condannato solo se è conoscibile quella verità essenziale secondo la quale l'uomo possiede una dignità che non va mai calpestata. Forse è questo che la gente cerca quando accorre per sentirsi chiarire le idee su verità e relativismo.